

tullio pironti editore



A un passo dalla luna

prefazione di Rita Borsellino

MICHELE DEL GAUDIO

Michele Del Gaudio

A
UN
PASSO
DALLA LUNA

*racconto poetico
di un viaggio sincero
fra sentimenti e ideali*

prefazione di Rita Borsellino

Tullio Pironti Editore

Grafica di copertina:
Raffaele De Martino

© 2001 Tullio Pironti Editore S.r.l.
Piazza Dante, 33-34 - Napoli

I edizione: aprile 2001

*a mio padre e mia madre,
che mi hanno amato tacendo*

*grazie a Carlo Rao e Nando dalla Chiesa per gli
utili suggerimenti*

il cammino

prefazione di Rita Borsellino	9
introduzione dell'autore	11
si parte	13
i compagni di viaggio	26
in treno con Meri	39
c'era una volta	48
ritorno per partire davvero	53
verso la luna	61
i nomi dei compagni di viaggio	67
i ruscelli 16, 21, 25, 32, 40, 45, 48, 51, 55, 61, 64	

prefazione

carissimo Michi,
quando me ne hai parlato non ho saputo dirti di no, ma ho sentito subito la difficoltà del compito che mi affidavi, come quando a scuola il titolo del tema apriva scenari troppo ampi che mi intimidivano, e non sapevo come cominciare. Non solo “un racconto fra sentimenti e ideali”, per di più in versi! Mi sembrava lontano come la luna!

Ma, mentre cominciavo quasi con timore a leggere, mi sono subito ritrovata su quel “treno privo di binari con destinazione incerta”. Mi sono incamminata e anch’io ho rivisto “un ragazzo e una ragazza in sesta fila” prendersi per mano.

Allora ho capito che stavo leggendo solo una storia d’amore, che raccontava gioie e delusioni, dolore ed entusiasmo, affetti e tradimenti, impegno e disperazione, “voglia di fuggire... cadere... restare...” Restare, “noi ragazzi del ’60... con... i ragazzi del 2000” fra “sentimenti e ideali che fanno sempre capolino”.

E poi ho incontrato i compagni di viaggio, sconosciuti o amati; una storia in cui mi riconoscevo, ti riconoscevo, e anch’io ho detto: “sono così per amore”; come Rosario, Paolo, Giovanni, come i ragazzi sul prato di Sariano, Antonino Caponnetto, don Giuseppe e tanti tanti tanti altri, i cui volti, le voci si confondono e si intrecciano, come Lu e Meri.

Allora ti prometto che mai, mai, sarò “troppo stanca per sognare”! ci sono troppi Luca da aiutare “a crescere nudi”, anche se la fatica è più grande di noi. Ci aiuteranno loro ad arrivare sulla luna, altrimenti resteremo lì ad un passo.

Ciao Michi, grazie!

“Volevo solo dirti che ti voglio bene”,

Rita

Palermo, marzo 2001.

cara Rita,

le tue parole brevi ma intense sono quelle che desideravo! perché si unissero alle mie non per fare poesia, ma indicare col dito, semplicemente, il nostro cammino ai giovani, nella speranza che se ne innamorino come noi.

Chissà se poi non sia la *nostra* la vera poesia!

Prendimi per mano, Rita, uniamoci agli altri!

introduzione

a quarant'anni ho capito d'esser nato appena allora; un po' pensando, riflettendo, un po' per caso.

Sono riuscito a fotografare per frammenti come su uno schermo abiti, maschere, corazze, che altri mi hanno appoggiato addosso o addirittura imposto. Ho intravisto il Michi ragazzino, spontaneo ed ingenuo, allegro e burlone, armato di purezza. L'ho invidiato; sto cercando di ritrovarlo.

Il primo passo, la rilettura di versi annotati dall'infanzia su fogli senza meta. La ragione di oggi mi ha convinto a capovolgere il percorso e a riscriverli dagli ultimi ai primi; il mio cuore ha condiviso e sono tornato bambino per partire davvero.

È difficile però dopo tanti anni essere quel che si è, riuscire a distinguere il grano dalla crusca, a separare quel che sei da quel che sei diventato.

Ci ho provato con questo volumetto senza pretese, che racconta un viaggio sincero e offre a chi non ha fretta la possibilità di salire su un treno privo di binari con destinazione incerta.

si parte

è ancora buio

Una nuvola s'arrosa

il sole s'alza in fretta dietro il monte

La luna si nasconde, gioca a moscacieca

Infilo i pantaloni e m'incammino

il treno mi lascia alla stazione

Mi siedo su una pietra ad ascoltare

l'arcobaleno senza colori trafigge nuvole e futuro

il vento strappa foglie ancora verdi

e soffia nelle vene la voglia di cambiare

Un mondo senza vincitori né vinti

senza guerre per le strade e dentro i cuori

non riesco a disegnarlo con la penna

a costruirlo con i Lego

Ne manca sempre un pezzo

è troppo fioca la mia voce

per arrivare dall'altra parte del mare

quanto ho pianto d'ideali
per rabbia, solitudine, disperazione
poi mentre parli di Falcone e Borsellino
un ragazzo e una ragazza in sesta fila
si prendono per mano

partire, lasciar partire
vivere, far vivere
i giovani, camminare, insieme
dividere anche l'allegria

la lanterna rossa
accovacciata sugli scogli
ha ancora voglia di brillare

la nave è in porto
Tutte le mattine
vado a chiedere se parte

anche oggi
ero quasi arrivato
vedevo le case, gli alberi, il sole
qualcosa mi ha svegliato

mi scaraventarono fuori alla prima fermata
Ora che non ho domani ho voglia di tornarci

nell'angolo più buio
una sedia dondola a braccia vuote

aspetta vagiti d'un bambino

la prima volta che vidi un cavallo a pedali
strinsi forte la mano di mio padre
Non lo sognai di notte, non ci giocai di giorno

ferro contro ferro e urli, botte, abbracci
spaccano le orecchie, baciano la fronte
Guardo il treno dal muretto della litoranea
fino a sparire nella galleria a pelo d'acqua

Adesso è il silenzio che mi fa paura

i binari inseguono le onde
non danno forza a chi non ha forza
Sono troppo pesante per volare
graffio parole su fogli ingialliti di stanchezza

in convento sopra il mare
frate Carmelo si finge sereno
accarezza una storia con le dita
sfiora appena il sorriso

La preghiera non basta
gli manca la strada, la gente
fare il bene con le mani

Non ci segue nel bosco
è tanto solo da desiderare di star solo

linea perfetta

_____ che separi cielo da mare

_____ e sposi nubi ad onde

_____ lancia una corda

_____ fammi aggrappare

ubriaco
la chitarra buttata sulla sabbia
le onde che feriscono la carne

L'accordo d'un violino
lontano
mette voglia di cantare
fra singhiozzi di vino

“Buongiorno Onorevole”
mi ossequiano in livrea
Saluto pochi, ancor meno mi parlano
Il sole diventa cocente
discutiamo, ci raccontiamo
In Transatlantico chi trama e pugnala
noi coi gabbiani dei nostri lidi
liberi di volare, cibo da mangiare
Le foglie sono scese sul selciato
“Ciao Michele, è finito il tempo delle lunghe sere
Si torna a lavorare”
“Ciao Michi” in tanti mi accolgono a Natale

battute tanto per, fra voli cancellati, a Milano
La notte mette quattro in un taxi

con la nebbia nelle tasche
Sulle labbra Napoli
e segreti solo per un attimo svelati

salgo sull'Intercity per il mare
annunciano in forte ritardo il treno per il sole
ancora poco e arriva quello per la luna
Scendo e bevo una gassosa sul binario che non c'è

quando T'incontrai
non mi accorsi di Te
ora che Ti cerco
non ci sei

oggi ho fretta
Sbrigo le banalità del mattino
saluto rapido gli incontri
lavoro come un pazzo
digito numeri dimenticati
ascolto voci sconosciute
Il panino mi resta sullo stomaco
di nuovo a tavolino
a testa bassa verso casa
un bacio a Meri

la testa sul cuscino
il sonno che tarda

oggi avevo fretta

strage del 26 agosto 1984

angeli volano sopra Berlino
a Torre nuvole squarciate dall'odio
Cani e porci insanguinati scendono dal cratere

Nella polvere il volto d'un ragazzo
dieci anni o forse cento
caduto senza un urlo il giorno di Sant'Alessandro

Faceva caldo, il pullman, i mitra, gli spari
Giancarlo non c'entrava nulla
ma era l'obiettivo

Morti che si credevano vivi
vivi che erano già morti
lo seguirono sul colle
La lava incandescente bruciò il corpo
l'anima divenne la nostra
pochi, vestiti di cenci, gli occhi chiari come i suoi

Cenere e lapilli, sì cenere e lapilli
e cominciammo a camminare

lenti, faticosi, pesanti
razzi di fuoco fra braccia e gambe

“Aiutaci, aiutiamoci, il mare è inquinato
Michi, tu rema la barca!
È vecchia? rotta? sporca?
ne faremo insieme un veliero
un po' per volta, sì, un po' per volta”

Quel giorno stringevi un vecchio pupazzo
ce lo desti come un chicco d'uva verde
come se non fosse tuo
Ho sognato quest'estate col burattino fra le mani!
I nostri figli ne hanno di meravigliosi
ma com'è bello il tuo pupazzo!
No, lava, cenere, lapilli si fermeranno
li fermeremo!
porci e cani li butteremo in mare

Le giornate si sono accorciate
ho incontrato gli amici della barca
“Siamo in mille, la burrasca non ci fa paura”
“Siamo in cento, le onde non ci fan paura”
“Son rimasto solo, sono con te
con il puffo di Giancarlo
ma ho un impegno”

Il sole sta facendo il solito giro del cielo
l'azzurro è terso, il mare calmo

sul cubo di brace
vestita di nudo
hai tradito
capelli bambini
per trenta denari

partirò, si partirò
anche con la neve sul Fauto e il mare infuriato
La barca è angusta
ma remerò in fretta fra rose profumate
Penserò a te, ad occhi che non vedo
alle nubi che rallenteranno il mio nuotare
Arriverò quando le foglie diventano tristi
e rideremo, piangeremo, balleremo
mentre camici bianchi ci faranno un dono
Lungo il sentiero ne incontreremo tanti
in pochi continueremo
Ci ritroveremo tutti lungo il fiume
perché arriveremo, un giorno, insieme
a un passo dalla luna

a luce spenta
osservo magliette colorate

che rincorrono un pallone

Costituzione, mondo migliore

passano le camicie rosse, i ragazzi del Risorgimento, l'unità d'Italia, coraggio e sofferenza, utopia e ideali

e i ragazzi del '99, imbottiti d'alcool per vincere la paura di fare del male e imparare la parola *nemico*

i ragazzi del '45 salirono sui monti e vi lasciarono i corpi e le idee. Uomini, donne, ragazzi spararono colpi che gli esplodevano nel cuore prim'ancora di uscire dalle canne.

La Costituzione più bella del mondo l'hanno scritta i ragazzi del '45!

e noi ragazzi degli anni '60?

Soggiogati dal mito americano, Marilyn in cima ai nostri sogni, di Resistenza e Costituzione nessuno ci ha parlato.

Le nostre erano comitive di studenti squattrinati e operai con qualche soldo. Li raccoglievamo e ci precipitavamo al *night*; se non bastavano, andavamo tutti via, anche chi poteva non entrava. Ci sdraiavamo sul muretto della litoranea ad aspettare l'alba, mentre la musica saliva dalla sabbia.

Ci bastava chiacchierare al lume della luna, osservando la striscia d'argento disegnata nel mare: il biglietto era gratis!

E Motom! Ci impediva di entrare al Lido Notte Club, ma la spiaggia era grande e non riusciva a bloccare tutti.

Un giorno non ci rincorse; un'auto lo aveva investito: era diventato zoppo. Nessuno fece più il *portoghese*, Motom avrebbe perso il posto.

Solidarietà nelle storie di tutti i ragazzi. Fra amore e violenza, sogno e realtà, i sentimenti e gli ideali fanno sempre capolino

e voi ragazzi del 2000?

L'altra sera Maria voleva sentire un po' di musica. Ho messo un disco di Luigi Tenco.

“Perché ami canzoni così malinconiche?”

“Mi ricordano le vasche fino a notte fonda, le *hit parade* delle ragazze e delle moto, la politica, la società, il futuro, un mondo da cambiare”. È la prima volta che mi ha visto piangere, anzi anche quando saltarono in aria Falcone e Borsellino.

Siamo andati in discoteca per stare un po' fra i giovani, lo facciamo spesso. Anche lì solitudine!

Con i balli *moderni* ci si dovrebbe divertire tutti, in gruppo, anche i timidi e quelli che non hanno partner. Ma, se uno prova a staccare la musica e li osserva, ognuno balla per sé, isolato dal mondo.

Di solidarietà manco a parlarne!

Una ragazza seminuda si dimena sopra un cubo,

sul tavolino, ancora sul muretto. Maria me la indica, fingo di non averla vista.

“Perché ti piace farlo?”. “Mi pagano!”

Mi avrebbe fatto meno male se avesse mostrato seni e cosce per godere degli sguardi altrui; solo per una manciata di monete!

Il DJ annuncia la fine. Usciamo in centinaia, stanchi forse tristi. Nella strada le urla d'un ragazzo, finito con la gamba sotto una pala meccanica. Molti guardano indifferenti, gli adulti si ritraggono come per paura.

Un ragazzo tenta di liberarlo, interviene un altro.

“Dai maledetto, alza!”

“Cretino, tira!”

“Non ce la faccio!”

“Alza, ecco così! così benedetto!”

L'ambulanza si allontana fra un timido applauso e uno stereo ad alto volume: tutti si mettono a ballare.

La ragazza seminuda è seduta sul marciapiede, qualcuno le butta un giubbotto sulla pelle, lei non si muove, forse piange.

e aspetto il vento

che mi porti a casa

i compagni di viaggio

“Ciao Nonnà!”

era ancora sulla poltrona di vimini
scialle e camicione scuro

“È arrivata la carrozzella?”

d'un colpo diventava elegante di nero
ultimo tocco alla veletta e sottobraccio per le scale

Il cocchiere mi offriva le redini tutto il viaggio
il cavallo mi guidava fino al cimitero
poi giù a saltellare fra tombe, giochi e fantasticherie

A pranzo ragù e lettere d'amore

Le leggevo d'un fiato

le foto di ragazza in cartolina

il salotto sempre chiuso

Apriva i suoi segreti

il grammofono

le marine dipinte dal nonno

col sole timido e il mare amico

Mi sorrideva triste

ballava con lui in un film muto

Scherzavo, ero eccitato, mi rincorreva

Le scale a quattro a quattro

mi nascondevo nel portone

in un angolo piangevo disperato

t'avrei dimenticato
se non fossi mio padre
Avrei dimenticato
i tuoi abbracci recisi
i baci negati
il tuo non saper dire
ti voglio bene

il mio non saper dire
ti voglio bene

mia madre

rosa appassita
silenziosa spuntavi dal lenzuolo
Mentre passava l'infermiera
per pudore
ritraevo la mano dalla tua
Temevo il tuo temere
ma bastava il tuo sorriso
per rendermi felice

nell'incontro col sindaco Marengo mi ha colpito
suo padre. L'anziano operaio non era più da anni,

ma lo vedevo accanto a noi, con la fede di cristiano e il violino sotto il braccio. Rimproverava il figlio marxista, ma un giorno si tradì. Gli confidò che ricopiava gli spartiti di Gershwin e Benny Goodman per suonarli di nascosto: il fascismo non voleva.

“Ma allora anche tu sei un sovversivo!”

“E no, questa è musica!”

“Ma le idee non sono libere come la musica?”

Tonino Petrella

il Napoli-Roma avanza senza fiato
Sbiadito al finestrino il primo sguardo a Savona
la tua casa e le braccia
mobili antichi e vene e carne
Formia
Domeniche in Tribunale a scartabellar fascicoli
gli occhi s'incontravano e ridevano
ero fiero di lavorare con te
Sezze
Si confondono sul tuo divano politica e poesia
e allegria
Roma Termini
Questa volta non m'aspetti fra i piloni
anche per te continuerò a viaggiare

nido di rondini per tutte le rondini
gabbiani, passerotti, aquiloni

da casa di Anna si sentono le onde litigare

Sariano
un pugno di case dentro l'anima

Alla spicciolata testimoni di democrazia
Fra mitra e pistole
Giuliano
legge
Vangelo e Costituzione
Mille ragazzi accovacciati sull'erba
profumata di voglia di cambiare
ascoltano, applaudono, urlano
Giovanni e Paolo

Ettore Canepa mi raccontava degli anni trenta,
quando bambino passava ore a guardare i pesca-
tori che si allontanavano con le barche fino a di-
ventare un puntino.

Se serviva un polpo, ne prendevano uno; se arri-

vavano tre o quattro polpi, o uno troppo piccolo, li risparmiavano: il mare andava rispettato!

Portavano con loro una boccetta d'olio, ne versavano tre gocce sulle onde, poi mettevano contro sole un foglio di latta che, riflettendo i raggi nelle gocce, li filtrava fino ad illuminare il fondo, ed individuare i polpi. Ma solo tre gocce, se no il mare si sporcava.

E dopo aver pensato e pescato per ore, tornavano a riva e issavano le barche, aiutati da scalini di legno per farle scivolare sulla sabbia; vi si spalmava su del grasso per renderli ancora più scorrevoli, ma solo sui gradini più alti, non su quelli che toccavano il mare.

Ettore insisteva che la sua Spotorno, con moli e case colorate, era una *città poetica*. I marinai navigavano per mesi e, durante il viaggio, ripitturavano i pescherecci. Avanzavano dei secchi di vernice, di colore diverso per ogni marinaio e ogni battello. Al ritorno salutavano le donne al porto, in spalla il secchio di vernice rimasto, e, dopo qualche notte e giorno d'amore, erano lì a dipingere la loro casa: ognuna un colore. Dal mare il paese era un mosaico: ogni tassello una storia, un sentimento, una poesia.

da *ragazzino* correva nei campi
a coglier chicchi ancora aspri di calura
da giudice vi fuggiva nel terrore

In tanti lo mettemmo sul petto
orgogliosi della sua morte
per continuare la nostra vita

Un martello pneumatico spacca la mente
asfalto ipocrita d'una strada bene
Nel bosco cieco una luce, lontana, piccola, fioca
Affretto il passo, inciampo, mi rialzo
col braccio rotto, le corro incontro

No, Rosario, non ti ucciderò ancora
non sarai per me un eroe da ricordare

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti

Nick e Bar
vi ho rivisto l'altro giorno per la strada
negli occhi tristi di due ragazzi nigeriani
che vendevano accendini

i nipotini

mele belle dell'orto, feste, giochi, risate
Le ricorderete?
“L'ometto con gli occhiali
in questa vecchia foto è zio Michi!”

Geppino Ianniruberto

durante un temporale
mi prese la testa fracassata
e la portò verso il mare

“Canto la tristezza
perché canto la mia vita”

La vela passò in fretta
dietro l'isola di carta

Michele Lanese
scriveva versi
sui banchi del liceo

fa freddo per strada

sporca la pioggia

opache le porte del mare

“Onore’

quella è villa Ciano, l’altra è dell’attrice

La vedete la moschea del sorrentino?

Il castello lassù in cima se l’è fatto un americano

La Grotta Azzurra è dei turisti”

Peppino il marinaio guidava la barca

col sedere appoggiato sul timone

Il motore rombava in silenzio

il sole si appoggiava sulla pelle

“Questa è la Grotta Verde

I riflessi li conosco uno ad uno

Neanche il più ricco del mondo la può rifare

in California

No, signora Maria, quelli vanno e vengono

non sono i proprietari

Invece la Grotta Verde è mia

nessuno me la può rubare”

Peppino aveva ancora il sedere sul timone

il mare ci cullava come tre bambini

raggi di sole chiudono immagini negli occhi
Franco Astengo fende il freddo di Savona
la giacca corta sulle gambe lunghe

All'alba gustava giornali
e un'Olivetti sgangherata
con gli occhialini a danzargli sopra il naso
Spariva all'angolo la sera
per le cinque ore sul cuscino
e salite cariche di pacchi e discese spericolate
per chi neanche lo sapeva

Solo la luna c'illuminava un poco la strada
e ancora oggi che la politica ci ha mollato

Rita Borsellino

voce dolce della lotta alla mafia
tiene la vela senza una lacrima

Antonino Caponnetto

una pioggia di giovani
canta il tuo nome sulla sabbia
mentre preghi con la luna

Un soffio di vento raccoglie le lacrime nel palmo
Sorridi, ci porgi un sentiero
prendi per mano un barbone
ti confessa: “Sono così per amore”
In silenzio seguiamo un violino

C'insegni a volare, anche fra gli spari

don Giuseppe Dossetti

la faccia stanca tagliata dal vento
il respiro affannato dal dolore lontano
l'orecchio attento al fiume che scorre

mi tende le braccia e il sorriso

l'avevo detto a don Luigi Ciotti
che avevo paura
Volle portarmi lo stesso
a vedere il mare riflettere la luna
Mi diede il latte la mattina
e pane e pomodoro per la cena
Gli rubai mare e luna, pane e pomodori

Alle tre di notte vennero a bussare
per condurmi alle mura infuocate dalle sbarre

Era lui!
lo zaino sulle spalle
mi prese dolce per un braccio
indicò l'arancio del cielo e il sole
e mi guardò dentro fino ad accecarmi

I buoni sono diabolici, sbagliano, perseverano
a tendere la mano a chi l'ha sporca

è tutto buio
offuscate le luci di Capri e Sorrento
Gli occhi ciechi dei pastori sul presepe
chiedono come hai fatto Nino
ad andare a Palermo
detenuto quattro anni in una caserma
e tu Rita a girare le scuole
con i sassi nella schiena

Don Giuseppe tace

Piove duro
ma nel cielo nero ora intravedo qualche stella
e nel mare una lampara

Eva

mi mostrasti subito undici vicoli di Napoli
ch'avevi appoggiato nella mangiatoia
poi con la voce appena tormentata da fiordi
dicesti quel che non dirai

Mi scoppiava la testa ma ridevo
per te, Sandro, don Giuseppe, per me

per non aver capito
quella notte
la tua preghiera

Giancarlo Siani

scarpe ed inchiostro dentro il cuore
consonanti a litigare nelle braccia
sguardi di bimbi e vecchi contro i muri
Non volevi cambiare il mondo
solo riempire della vita il tuo giornale

ma lo stai cambiando più di noi

sulla tomba di don Giuseppe a Marzabotto

un po' di terra
l'erba, qualche fiore
e mitra appoggiati al canto rauco d'un bimbo

Il deserto muto s'insinua fra i ragazzi
nei monti, valli, periferie spente
Scendo in fretta da Montesole
con Athos, Agnese, Michele, Sandro, Eva
Nel piano un sottoscala senza luce
svastiche, monete, mani insanguinate

Don Giuseppe, abbiamo lasciato case e barche
non è più tempo d'essere ciechi
toglici dagli occhi la terra che li incrosta

Luigi Casanova

non so chi ti ha messo
quel giorno
la penna fra le mani
La fede!
Come se uno ci arrivasse studiando
discutendo
Non rispondo alla tua lettera
non so nemmeno se esisti
non sono pronto, non ancora

Verrò, prometto che verrò
a cena, a casa tua
Busserò al citofono
non ne sarai sorpreso
Pane e un po' di vino
prima di sera, sì, prima di sera

Ti prego, prima di sera
Fino ad allora non ti cercherò
ma aiutami a cercarLo

aiutami a trovarTi

in treno con Meri

tutte le mattine
appena sveglio
penso a lei
Stanotte l'ho sognata
mentre saliva
su un treno che partiva
ieri mentre scendeva
da un treno che tornava
E saliva e scendeva
Io l'aspettavo
su un binario morto
ch'era vivo

Frastuono, ruote di ferro, motori
annunci di ritardi e dolori
sotto quel muro era nata una viola
Il tabellone segnava mezzanotte
ma la stazione era illuminata a giorno
Un ragazzo riccio e scuro vendeva sfogliate
Un altro rideva
La ragazza riabbracciò il ciuffo ch'arrivava
Io feci il biglietto e lo strappai
Lei partiva e tornava
Ci addormentammo sulle scale

_____ e anche
_____ fra le nubi
_____ l'allegria

se fra vent'anni
ricordassi ancora
questo luglio caprese
parlando con chi ti sta accanto
magari con me

è passato il tempo
in cui dormivo e non sognavo

un leone abbraccia una gazzella
per ballare un tango

stanotte ho cercato la tua mano
per farti le coccole che t'hanno rubato
Papà e mamma sono fuggiti troppo in fretta
i tuoi baci li hai posati sul cuscino
Attendo che il buio si rischiarì
ci accarezzi da lontano
invitandoci a danzare

Da ragazzo m'intenerivano
Mario e Mirella ancora bimbi
Mia nonna stanca di malattia
un giorno mi disse "fatemi morire"
Era sera, di giugno
picchiai a sangue un ragazzino
aveva offeso il Papa Buono che partiva

L'affogato all'amarena
intrecciò le nostre mani, e la vita
sulla sabbia di Positano

caro Michi,
come tutti i bambini anche noi avevamo una gabbietta con un uccellino: esattamente un verdone. Non cantava, ma essendo nato in cattività, mia sorella era riuscita ad addestrarlo un po'. Lo faceva svolazzare in cucina e poi lo richiudeva nella gabbia. Era simpatico vederlo volare nella stanza e spesso ci chiedevamo se fosse giusto tenerlo nostro *prigioniero*; s'era affezionato anche mio fratello.

Un giorno d'estate mia madre era a chiacchierare con le amiche sul balcone, quando si posò sulla ringhiera un canarino rosso arancio. Non so come fece, ma lo agguantò e lo mise nella gabbia col verdone, che non lo gradiva e lo guardava con sospetto. Col passar del tempo lo aveva accettato come coinquilino, ma lo snobbava e faceva il dittatore: quando cambiavamo l'acqua era lui che andava a bere per primo e così quando mettevamo il miglio; né si poteva andare sul dondolino: era zona di sua proprietà. Il canarino sembrava non lamentarsi mai, accettava tutto di buon grado; d'altronde cosa mai avrebbe potuto obiettare al grosso verdone?

Con l'arrivo dell'estate, però, i due si appollaiavano insieme per dormire, il canarino metteva la testina sotto l'ala del verdone: erano allora amici davvero!

Molto tempo dopo il canarino mangiando rimase soffocato e morì. Non ti racconto la nostra dispe-

razione nel sentirci per la prima volta impotenti. Ci rimaneva il verdone a cui dedicare le nostre attenzioni: sembrava non averne risentito, finalmente la gabbia era di nuovo tutta sua.

Invece pochi giorni dopo cominciai ad immalinconirmi, a star male, a non mangiare più. Si lasciò morire poco alla volta; qualche giorno più tardi lo vedemmo disteso sul fondo della gabbia. Il nostro dolore fu grande e da allora non ci comprarono più animaletti.

Meri

sono appena rientrato e la stanchezza si fa sentire. La settimana è stata lunga e faticosa, ma per fortuna proficua anche per il Paese: qualche volta anche noi deputati facciamo qualcosa di buono! E poi anche stasera si è fatto tardi, sebbene mi sia rilassato molto con gli amici più cari.

Ho sonno, ma non resisto al desiderio di leggere la *lettera verde* arrivata nel pomeriggio. Non è la curiosità di conoscerne il contenuto, ma la voglia di stare un po' con te, anche a quest'ora della notte. Ho mangiato due gelati fra i risolini e le battute dei presenti, che conoscono le mie debolezze; sono saturo, ma ne mangerei un altro con te; oppure ti starei accanto mentre mangi il tuo gelato preferito.

ho passato una notte insonne.

La storia del verdone e del canarino mi ha colpito.

Ho pensato a lungo, fra un sonno e l'altro, senza sognare. Sì è vero, forse è la nostra storia. Non mi pentirò mai abbastanza di non averti amata subito; di non averti lasciata dormire appollaiata sotto la mia ala; di aver accettato il tuo amore senza ricambiarlo nella misura da te sperata. Ho cominciato ad amarti davvero da quel pomeriggio in cui mi offendesti fra i singhiozzi; ma quando timidamente te lo chiesi, mi stringesti forte tra le braccia.

Non accetto solo il finale. Vorrei essere io a lasciarti per primo, perché tu possa rivedermi negli occhi di un bambino, nei suoi gesti, espressioni; e possa parlargli di un uomo mite, che ha creduto in sentimenti ed ideali, ha parlato soprattutto con i deboli e gli uccellini impauriti.

O forse no, è bene che faccia il verdone fino in fondo e viva alcuni pochi giorni di sofferenza, perché non potranno essere che pochi, per pagare quello che ti ho fatto patire, quando capivi che non ti amavo del tutto. Forse manca solo un particolare: il verdone in quei giorni di solitudine stringeva fra le zampe una *lettera verde*.

Dire che ti amo, per chiudere queste poche righe, mi sembra banale. Vorrei solo che la storia del verdone e del canarino potessimo raccontarcela per tanto tempo ancora,

Michi

sui binari una tromba dipinge musica jazz
mentre ti cerco fra gli scambi
al cinema, in periferia, davanti alla funicolare
in galleria

Ogni donna ha il tuo viso
le gambe, una rosa fra i capelli

Sei diventata la mia toga di giudice
lo scranno in Parlamento
la Costituzione
un gelato
il mio straccio d'ideale

Ora sento un'orchestra jazz

il venticello sincero

_____ porta le gambe sulla spiaggia
_____ a gustare una frittura
_____ di fragaglie

tra vendemmie acerbe e battigie festanti
una madonna screanzata s'innamora
e dice quel che pensa e pensa quel che dice
Indica col piede nudo un chicco d'uva

che ha voglia di mangiare

il letto rosa
fa ogni notte
il giro della stanza

attendo che ti svegli
per fare un altro giro

l'altro giorno correvi in bicicletta
la camicia gonfia di pensieri
il jeans cullava il tuo sedere

le gambe, no, non si vedevano
fu davvero un dispiacere

mostrami la mano
leggo il tuo destino
No, grazie
sono già tanto felice

mia nonna mi offriva monetine

rifiutavo, andavo per andare
Stanotte, Meri, ho donato per donare

l'accelerato andava forte
vento amico, bavero alto
Nella stazione che non so
dietro la colonna stinta
i tuoi capelli scuri
ed il sorriso

Meri
quello che non dice

Neve al sole
onda sulla sabbia
treno che aspetta
aereo che vola
nave
porto
l'acqua nel catino
la mattina
per lavare il viso
ed ascoltare

quello che non dico

c'era una volta

sffiorai appena il tuo sguardo quel luglio
Eri bella, viso da bambina, occhi grandi di paura
Ridemmo per niente, complici d'un'emozione
Uscivo per incontrarti, ricambiavi senza saperlo
Rossori, inesprienze, un piacevole disagio

scoprimmo d'amarci

Quanto amo il tuo amore per la gattina
il vecchio maglione per farvela sdraiare
i fiori, il verde, il tuo osservare pensosa il niente
e ricette sbagliate, sale dimenticato
crema mal riuscita, pasta scotta

se non cambiassi mai!

_____ un vecchietto
_____ sulla soglia di casa
_____ si frega le mani
_____ sembra felice

correvi al tuo giardino

felice di vivere
far vivere

di là a riposare
ti sentivo cantare
Lavavi i piatti e mi pensavi
Saperti felice
mi ha fatto sognare

il legno copriva tuo padre
Recitavo preghiere lontane e mai dimenticate
sui banchi ch'avevano stancato le mie ginocchia
quand'erano bambine

Me ne parlavi con il cuore inzuppato
Ascoltavo, non dicevo nulla
ti sembravo indifferente

Lo pensavo invece tutti i giorni
nella foto ghermita da un suo album di ricordi
e ora accolta nel libro dei miei impegni quotidiani

anche questo Natale sta passando senza di te
Una frase di Luciana ti ha posato all'uscio

La tua voce si rompeva sui versi di Gozzano
mai conosciuto personalmente
ma incontrato al caffè della nostra mente
mentre gustavamo una tazzina di poesia

Potrei dire che t'ho nel cuore
ma vorrei tanto bere con te
almeno un tè
nella vita del tempo

uscito dall'albergo, salii sulla macchina blu
Era ancora buio, solo qualche insegna accesa
Lasciai i saluti del portiere
di un agente di scorta
fra sbadigli di lampioni sulla strada bagnata
Vedevo ancora il viso sognante di Lu
avvolta nelle lenzuola
Partivo da lei
dai ragazzi del dibattito della sera prima
partivo da Genova

L'aria era umida, cominciava a fare chiaro
avevo paura di qualcosa
partivo

una tua vecchia foto sorridente
è diventata il segnalibro del mio codice penale

fra le nubi

si apre uno squarcio

Sulla spiaggia

pensoso

affido ad un raggio

abbracci bagnati

come è bella la vita
il sole corteggia le mie finestre
e non ho paura della pioggia

solo Lu non mi ama
è lontana, dura, fredda
non perdona nulla

cara Lu,
ero sicuro di essere forte, ma mi sento debole
come un bambino. Separarmi da te mi ha di-
strutto, scavato le ossa, squarciato i muscoli, non
riesco quasi a pensare.

È stato inevitabile, ma non credevo di soffrire tanto.

Non rinnego gli anni passati insieme.

Quando ci sposammo ti scrissi sul menù del ristorante poche parole che mi uscirono spontanee fra un bacio e un abbraccio a parenti ed amici festanti: "Ti ringrazio di avermi dedicato gli anni più belli della tua giovinezza; ti ringrazio di aver voluto legare la tua vita alla mia; ma soprattutto e prima di ogni altra cosa ti ringrazio di esistere".

Fraasi banali d'un ragazzo, ma piangesti e conservasti quel foglietto; forse lo hai ancora, se non fra le tue poche carte, certamente fra i ricordi.

Riordinando la libreria, mi è venuta fra le mani la tua agenda di qualche anno fa, il tuo modo fanciullesco di scrivere, annotazioni di impegni, appuntamenti comuni, giudizi su questo o quel fatto: "bella serata", "che noia", "studio niente", "fatto servizi in casa".

Mi tornano alla mente i tempi felici, quella che eri allora, la tua bellezza, gli occhi grandi di paura, la spensieratezza. Quando tornavo a casa mi correvi incontro e mi abbracciavi e ridevi e volevi tirarmi su per dimostrare che eri forte e stavamo lì a giocare tanto tempo come due bambini.

Era piacevole lavorare e sentirti nella stessa camera a fare le tue cose, le domeniche d'inverno!

E Cuchi! quel gattino lo trovammo di qualche centimetro: diventò *la persona più seria della famiglia*.

Non avevamo tanti soldi, ma quei piccoli sacrifici rendevano più bella la vita.

Poi i momenti brutti, il primo dolore vero. Da quando tuo padre ci lasciò non ti sei più ripresa; tante tegole ci son cadute addosso e il tuo carattere è cambiato. Ti sei coperta di una corazza verso il mondo, l'hai usata anche contro di me. Il tuo spirito ribelle e battagliero troppo spesso l'ha fatta da padrone. Mi sono buttato nel lavoro come non mai. Non so se l'ho fatto per sfuggire ad una vita familiare ormai quasi irrespirabile, oppure se è stato il lavoro che mi ha costretto a trascurarti, a perdere di vista i tuoi problemi, le ansie, i desideri. Mi sono allontanato da te poco a poco, ma sempre di più: non ti sentivo più mia.

Sfogliando questo vecchio diario ho avuto chiaro nella mente la te di allora e la te di ora. È quella che ho amato e vorrei ancora con me, tutti i giorni, ad aspettarmi, ad aspettare. La ricorderò come la cosa più bella che ho avuto dalla vita e l'amerò per sempre, come quel giorno d'agosto che ti telefonai: "Volevo solo dirti che ti voglio bene".

ritorno per partire davvero

odio i libri di scuola
i quaderni, i vocabolari

è bello sfogliarli, ricordare

battere dell'orologio
i secondi, i minuti, le ore

il tempo solo finirà

la spuma rossa sale dal mare
le nubi si sgretolano nel sereno
guardo senza guardare
e sogno
come da bambino

nel mare una striscia d'argento
le stelle fra poco nel giorno andranno a morire

cielo grigio di progresso
gru d'acciaio contro il tramonto
ciminiere fumanti
industrie rumorose
alberi morenti

muti bambini infelici di benessere
continuo a cercare

una foglia d'autunno
sull'asfalto
ad indicare il cammino

la cameretta aveva il letto duro
ci ho più pensato che sognato

Anni pisani
di nostalgia del mare
con pochi soldi e voglia di capire
Sdraiato sull'erba dei Miracoli
imparavo ad imparare
ad ascoltare i portici
che avevano chiamato Sapienza

Non tornerò
a stare un mese senza sole

la mia vita è accanto al mare

da Albisola
tutte le mattine fino alla Torretta
Alle spalle Corsica Viva
con storie vissute su ponti, cabine e motori

È triste, dipinta di bianco e di giallo

Porta in Corsica
a divertirsi, fuggire di casa
cercarla dall'altra parte del mare

Non salirò
Corsica Viva
Resta anche tu
le vele abbassate
appoggiata alla Torretta

quella notte uccisero un barbone
Nel rapporto stracci senza nome
fra vetri blindati da carte soffocanti
I Carabinieri attendevano alla porta
Mi chiedevano di giudicare
avevo voglia d'amare

la primavera appena sui balconi
mi condusse all'antica casa

e fui accolto come una novizia
in quelle mura che furono convento

Nella grande sala scarna
statue già vive prima d'essere scolpite

La figlia di Arturo Martini
il viso tirato ancora bello
mi accompagnò col braccio verso i marmi
e tacque

Due rampe di scale
un leggero affanno
la Lupa
Il pugnale trapassava schiena e petto
e lei implorava amore
Era lì il mistero della vita
l'amore della figlia per il padre
fuggire, rimanere

Avrebbe voluto vederlo tutte le sere
seduto accanto al fuoco
e accoccolarsi, chiedergli perché

Capì il mio capire
prese il viso fra le mani
mi baciò sulla fronte

Sono troppo stanco per sognare
cerco il tuo sorriso
per partire

A.C.N.A. di Cengio

angoscia nelle carte d'un processo
In fabbrica si moriva per poche lire
chi sapeva taceva

Imbocco rapido il sentiero
tra i tigli
volti consumati salutano il mare

Travisi raduna la ciurma

Alzo la vela
tornerò verso sera

ritrovarsi di notte
senza riuscire a dormire

alzarsi adagio senza far rumore
infilarsi nel fresco buio d'agosto
posando lo sguardo sulla luna appena nata
Lasciarsi fasciare dal vento

sentire lontano il lamento d'un treno
scegliere fra le stelle una cometa
per esprimere l'ansia, il dolore

La festa dell'Ascensione
mi svegliavo al primo chiaro
contavo e ricontavo gli angioletti
dipinti sul soffitto
Appena mia madre mi chiamava
balzavo al catino pieno d'acqua e petali di rosa
sciacquavo e risciacquavo la paura del futuro

La luna era nascosta da una nuvola
il sonno tardava ad incontrarmi
né io lo cercavo

negli anni del liceo
eri bello, modi raffinati
L'altro giorno per strada
hai fissato quel biondino
con la barba appiccicata sulle guance

Un lampo
ti ho voluto bene

tornare bambino
capire

lo spazio
il tempo
salire su un treno che non parte
un aereo che non vola
andare sulla luna
ritrovare quel che ero
scoprire quel che sono

la Chiesa non può entrarmi in casa col timore
Dio è amore!

sere d'estate, di platani che dormono
luciole che pungono il cielo
e annunciano balli, risa e carezze
Dove siete andate?
non v'incontro da anni
fuggitivi pensieri d'un ragazzo
Ancora una di voi resta
danzando, m'illumina la casa

in auto mi piaceva stare mano nella mano
ascoltando il picchietto delle gocce
e rincasando al freddo
l'odore della strada bagnata
e il calduccio ch'avrei trovato sotto le coperte

vorrei esser cieco
per vedere quello che non vedo

al compleanno ebbi un pettirosso
Lo lasciai volare

imbrunire
luce naturale ed elettrica si scambiano la pelle
Sono sul terrazzo come all'alba
La luna si nasconde
fra poco apparirà
un'ora o mille anni

è a un passo, solo un passo

verso la luna

Meri bella più che mai
dolce come sempre

con la schiena rotta
continua a lavorare
Meri nostalgia di bambole
con l'orecchio sul pancione
si prepara per uscire
Una trave nella testa
non s'arrabbia mai
ha paura
non riesce a dormire
Belle gambe
ride, si lamenta
rincorre il morso d'una mela
Con una lacrima
sostiene
prega
ha fretta
incalza
Meri

la nave attende pigra fuori al porto
Meri s'aggrappa ad uno straccio
È lei che mi dà la forza di guardare il mare

la notte è troppo buia per salpare
ma se mi aiuti, ce la faccio

scusa Michi
se non ti ho fatto dormire
Scusa Meri
se ho dormito mentre soffrivi
se non posso soffrire

il tempo stanco nel pendolo senza lancette
Sul tabellone nessun treno in arrivo, in partenza
Un cellulare gracida nel locomotore di servizio
All'alba si allontana
lasciando una cesta nella nebbia
La prendiamo e corriamo a casa

la vela riposa su onde insonni
poi salpa: Meri a prua, io a poppa
Gli occhi bruciati dal sale
i muscoli contro gli scogli
L'ancora non brama fondali
mentre il mare incrosta le ferite
penetra nel legno, ruba la speranza
Il vento si dibatte nel flauto, suona vagiti
Terra! Terra!
Fra fantasmi di bianco, ferri, aghi, tuoni
sbircio l'urlo di vita e il sangue rosa che lo copre

“Aiuto! non ce la faccio più!”
il dolore fissa il cielo
Ancora un po', Meri, solo un'eternità

È burrasca, burrasca forte
la barca s'inclina, il remo si spezza
la paglia s'inzuppa
Scavalco il muro alto una vita
poso le labbra sulla guancia di Luca
Meri le appoggia sull'altra
Ci bacciamo come mai
attraverso la pelle di latte
che disegna un sorriso

Non sono la quercia che pensavi
rido sull'erba asciugata dal sole
poi singhiozzo nel buio

riccioli

 danzano

 senza ritmo

 sulle onde del mare

come farò ad aiutarti a crescere nudo?

solo ora ho sputato gli abiti dell'ipocrisia
e fatico ancora ad esser quel che sono

Se non fossi stato violentato dall'*educazione!*

la spranga mi tortura la tempia
Aiuto, Federigo!
Ci sono perché urlo
vorrei esserci senza urlare
lavorare senza bramare il buio
sorridere senza mordere la lingua
M'inganna la giornata che maledico
ma spero non finisca con la vita
M'aggrappo al demone d'un farmaco
non m'accorgo nemmeno
della sua schiena a pezzi
né accarezzo la gamba ferita dal parto
Non conosco che me

ma la sera quando Meri mi prende le dita
e le intreccia con i sogni per Luca
mi sento felice

sul treno della notte
saremo troppo stanchi per parlare
solo allo spuntar del sole

scenderemo alla stazione
con un pupazzo di Luca fra le mani

l'aereo di cera mi abbandona su un cratere
Inciampo per pietre e ghiaccio senza un fiore
La notte non arriva mai
Ballo come nella disco dello scantinato
sotto il palazzo di vetro e carbone
finché cado stremato

All'ultimo respiro
comprendo

sono sulla luna

i nomi dei compagni di viaggio

Franco Astengo, 34
padre Athos, suor Agnese, frate Michele, 38
Eva e Sandro Baldini, 37, 38
Paolo Borsellino, 9, 14, 24, 29
Rita Borsellino, 3, 9-10, 34, 36
Ettore Canepa, 29-30
Antonino Caponnetto, 9, 34, 36
frate Carmelo, 16
Luigi Casanova, 38
la cefalea, 65
don Luigi Ciotti, 35
la Costituzione, 23, 29, 45
Cuchi, 52
Nando dalla Chiesa, 6
don Giuseppe Dossetti, 9, 35, 36, 37, 38
Giovanni Falcone, 9, 14, 24, 29
Franco, Mario e Mirella, 41
Anna Giordano, 29
Guido Gozzano, 50
Giuseppe Ianniruberto, 32
Michele Lanese, 32
la litoranea, 15, 23
Rosario Livatino, 9, 31
Luca, 10, 22, 63-66
Lucia e Pino, 41
Luciana, 9, 48-53
mamma, 5, 27, 59
Bruno Marengo, 27

Maria, 9, 18, 22, 24-25, 33, 39-47, 61-66
Maria Martini, 57
Marilyn Monroe, 23
Motom, 24
Vito, Carlo, Chicca, Gabriele, Ludovica, Debora, 32
Nonnà, 26, 41, 46
nonno, 26
papà, 5, 15, 27
Peppino il marinaio, 33
Antonio Petrella, 28
Pisa, 55
Carlo Rao, 6
Angelo Roncalli (Papa Giovanni XXIII), 41
Pasquale Rubolino, 49-50, 53
Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, 31
Sariano, 9, 29
Savona, 28, 34, 56
Giancarlo Siani, 19-20, 37
Federigo Sicuteri, 65
Luigi Tenco, 24
Torre Annunziata, 19
Roberto Traversi, 58
il Vangelo, 29
il Vesuvio, 19, 21, 66
Walter e Wanda, 42
Giuliano Zattarin, 29

Le finestre

è una nuova collana di piccolo formato che raccoglie libri di narrativa, di saggistica, di poesia. Libri molto diversi l'uno dall'altro, ma accomunati dalla qualità di scrittura e da un livello di letterarietà alto.

«Le finestre» è una piccola collana di libri importanti, per un pubblico di lettori esigenti.

Volumi pubblicati:

Raymond Carver, *Blu oltremare*

Joan Fuster, *Dizionario per oziosi*

Gustaw Herling - Titti Marrone, *Controluce*

Naghib Mahfuz, *Chiacchiere sul Nilo*

Naghib Mahfuz, *Principio e fine*

Hector Maldonado, *Le palpebre dell'alba*

Alberto Mario Moriconi, *Il dente di Wels*

Alberto Mario Moriconi, *Io, Rapagnetta Gabriel*

Emmanuel Roblès, *Vesuvio*

Jean-Noël Schifano, *La danza degli ardenti*

Se non si torna bambini, non si può partire davvero. È il messaggio *subliminale* che accompagna il cammino a ritroso dell'autore, dalla nascita del figlio ai tempi di fanciullo, che sfiora con spontaneità e delicatezza eventi, amori, affetti, amicizie e valori, a partire dall'onestà intellettuale prima che materiale.

Fra un verso e l'altro s'incontrano i sentimenti per Maria, il piccolo Luca, Giuseppe Dossetti, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giancarlo Siani, fino ad Antonino Caponnetto e Luigi Ciotti; e le vicende s'intrecciano con l'amore per lo Stato, inteso non come comminatore di divieti e punizioni, ma espressione della propria gente, della sua storia, anche quotidiana, delle tradizioni, progetti, ideali, con un unico obiettivo: la felicità di tutti.

Michele Del Gaudio (Torre Annunziata 1952), magistrato anticorruzione negli anni '80, deputato indipendente dal '94 al '96, indirizza il suo impegno alla diffusione dei valori costituzionali e della legalità soprattutto fra i giovani e nelle scuole, ove spesso vengono adottati i suoi libri: **La toga strappata**, Pironti, 1992; **Il giudice di Berlino**, Pironti, 1994; **Vi racconto la Costituzione**, Editori Riuniti, 1995; **L'imbroglio**, Pironti, 1995; **A colloquio sulla Costituzione**, SEI, 1996; **Due anni nel Palazzo**, Pironti, 1997; **Costituzione viva**, Donzelli, 1997; **La Costituzione del Duemila**, Simone, 1998. Lasciata la magistratura, si dedica esclusivamente a scrivere i suoi libri, a collaborazioni giornalistiche, al dialogo con i giovani di tutte le generazioni.

Rita Borsellino, dalla morte del fratello Paolo, gira l'Italia per parlare, in particolare nelle scuole, di giustizia e legalità. È vicepresidente di **Libera**, associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

I diritti d'autore saranno devoluti a **Libera**

L. 10.000

€ 5,17

ISBN 88-7937-256-4



9 788879 372565